

La vincitrice Maria Rita Lorenzetti il giorno dopo il trionfo: "Rispetterò il voto dei cittadini"

"Non accetterò aut aut per la giunta"

Berlusconi telefona: "Impareremo da te come si fa a vincere"

Lucia Baroncini

PERUGIA - Certo non se l'aspettava la telefonata del premier. La ciliiegina sulla torta. L'hanno chiamata tutti i big del centrosinistra, da Prodi - "brava, ci dai grandi soddisfazioni" - a D'Alema - "sei la più amata degli italiani", proprio come la famosa pubblicità -, ma che le telefonasse Berlusconi per fare i complimenti a lei che in Umbria ha stracciato la Casa della libertà è stata davvero una sorpresa. Maria Rita Lorenzetti si è sentita spiazzata e inizialmente pensava che al telefono, per le congratulazioni di rito, ci fosse Letta. Invece era il capo del governo, che non si è limitato ai complimenti: "Va bene vincere, ma non stravincere. Tutti dovremmo venire ad imparare da te come si fa a spiegare ai cittadini il lavoro fatto".

Cordialissimo, il premier. Anche a garantire la disponibilità di governo nazionale "a continuare ad essere punto di riferimento e di massima attenzione ai problemi che la Regione Umbria gli vorrà sottoporre". Abile, Berlusconi. E Lorenzetti ha "molto gradito". Ha risposto un po' scherzando e un po' sul serio: "Metteremo subito alla prova lui e il governo nazionale, a partire dal primo appuntamento con una nuova conferenza dei presidenti di Regione".

Sicché anche il giorno successivo alla strepitosa, personale vittoria elettorale s'è concluso in gloria per la più amata degli italiani. Era iniziato con una notte praticamente in bianco. Lorenzetti è restata a Perugia fino alle 3 ad aspettare i risultati; tornata a casa, a Foligno ha avuto il tempo di prendersi un plaid, mettersi sul divano con l'abajour accesa e aspettare di svegliare alle 5 il figlio Carlo per una gita scolastica a Trieste, a vedere le foibe. "Gli ho preparato i panini col prosciutto cotto e lo stracchino". Poi cuore di mamma non ce l'ha fatta e s'è addormentata fino alle 10, fino a quando tutti in Italia non hanno capito che la più votata stava in quella regione piccola al centro del Paese, in quella città al centro del mondo e hanno iniziato a cercarla. Radio, televisioni, giornali.

Lei ha capito perchè l'hanno

tanto votata?

"Forse perchè ho un modo diretto e aperto di fare politica. Io ho bisogno sempre di un confronto vero con le persone, un dialogo nel merito delle questioni. Evidentemente questo incrocia il sentire dei cittadini che ritengono che io sia onesta e sincera".

E la coalizione di centrosinistra perchè vince sempre?

"Perchè ha un progetto in sintonia con le esigenze del Paese e della regione. Perchè ha una classe dirigente all'altezza del progetto. In Umbria abbiamo dimostrato che è possibile pensare allo sviluppo in modo diverso. Siamo stati capaci di resistere alla crisi e di innovare".

E perchè il centrodestra perde sempre?

"Perchè è privo di un progetto per l'Umbria e la regione che dipingono non esiste, non è vera. Infatti i cittadini non vi si riconoscono".

Ora che farà di tanto consenso?

"Nell'immediato mi riposo un po'. Poi c'è da pensare al nuovo esecutivo..."

Dopo le gioie arrivano i dolori.

"Il rispetto del voto dei cittadini è fondamentale. Lo è anche la saggezza nel costruire gli equilibri nella coalizione".

Ha già in mente che giunta farà?

"Certo, ma non lo anticiperò ai giornalisti..."

Magari può anticipare i criteri, il profilo...

"Il profilo politico della futura giunta deve poter rappresentare le culture e le sensibilità che sono nel centrosinistra, sempre in coerenza con il voto dei cittadini. Un profilo che sia qualitativamente alto. E' questo il lavoro che ho di fronte".

C'è il rafforzamento della sinistra...

"Rifondazione comunista conferma la sua forza, i Comunisti italiani hanno una affermazione più netta. Un ottimo risultato, quest'ultimo".

La Margherita raddoppia i consiglieri... Insomma, quali criteri seguirà nel definire l'esecutivo?

"Non accetterò nessun aut aut né proposte secche di assessori. Pos-

so valutare solo rose di nomi. Proposte complessive. La presidente della giunta regionale non farà la buca delle lettere dove ognuno infilava la sua richiesta".

Certo, trovare l'equilibrio non sarà semplice. Come gestire una vittoria così grande. Lei non potrà essere un presidente qualsiasi.

"Compito di tutti è garantire l'equilibrio della coalizione. Va salvaguardato al meglio. Compito di tutti garantire l'unità. Vanno evitati atteggiamenti di autosufficienza. E va evitato un brutto inizio di legislatura. Come è avvenuto spesso in Umbria. Spero proprio che stavolta non sia così".

Le urgenze?

"La sfida del federalismo, dopo la disastrosa riforma del centrodestra, e quindi l'assetto istituzionale, insieme ad una pubblica amministrazione da riorganizzare e snellire non tanto per risparmiare, perchè sarebbero cifre irrilevanti, ma per renderne più efficace l'azione. Poi il sostegno allo sviluppo e alla crescita economica dell'Umbria".



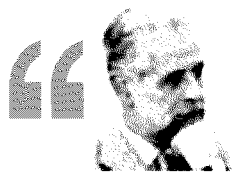
La presidente saluta la clamorosa vittoria

"Non sarò la postina dove ognuno infila la sua richiesta di assessori. Solo rose di nomi"



«Silvio non ha colpe, i ministri sì»

Formigoni: dovevano consumarsi le scarpe, però anche lui ha sbagliato a non fare campagna



Non è in discussione la leadership del Cavaliere. Anche perché, tranne Pisanu, nel governo quasi nessuno si è impegnato per vincere

MILANO — «È vero, Berlusconi ha sbagliato a non fare campagna elettorale, ma questo vale per tutto il governo e soprattutto per i ministri che non hanno fatto la loro parte». Si apre un problema di leadership all'interno della Casa delle Libertà? «Assolutamente no. Sarebbe un errore persino pensarci». Il rieleto presidente della Lombardia Roberto Formigoni, che assieme a Giancarlo Galan ha salvato il centrodestra da un clamoroso «cappotto», spiega che cosa dovrebbe fare la Cdl per risalire la china, annuncia un suo impegno più diretto nel vertice nazionale di Forza Italia e boccia qualsiasi ipotesi di elezioni anticipate.

Ha ragione Tabacchi quando dice che queste elezioni sono state un referendum su Berlusconi?

«Qualcuno ha cercato di dargli questo significato, ma non è così. Anche se è ovvio che un voto su 14 Regioni ha un significato politico. Il risultato è chiaro: c'è stato un arretramento della Cdl e tutti i leader della coalizione si sono correttamente assunti la responsabilità dell'insuccesso, anche se poi a pagare di più in termini di voti è stata inevitabilmente

Forza Italia».

Perché dice inevitabilmente?

«Perché in questi casi è sempre il partito di maggioranza relativa ad arretrare di più: capitava lo stesso ai tempi della Dc».

C'è un problema di leadership nella coalizione?

«Assolutamente no. Berlusconi non è in discussione. A maggior ragione dopo questo risultato non positivo, guai se si accettasse anche soltanto di parlarne. Semmai bisogna dare più compattezza e più forza alla sua leadership».

Berlusconi ha sbagliato a non fare campagna elettorale?

«È stato un errore nel senso che tutto il governo doveva spendersi di più per spiegare quello che è stato fatto e quello che si intende fare. Le difficoltà ci sono, ma bisogna spiegare quali sono le cause e quali le possibili soluzioni, altrimenti la gente si sente sola davanti ai problemi e ne scarica la colpa su chi governa in quel momento. Invece sono problemi di lungo periodo».

do».

Lei si vanta di aver fatto campagna elettorale senza togliere i ticket sulla sanità e senza altri provvedimenti demagogici. Berlusconi invece fino all'ultimo ha ripetuto che tutto va bene, che i conti sono in ordine, che le tasse sono state ridotte e verranno ulteriormente tagliate. Non sono due strategie completamente opposte?

«Ci vuole l'uno e l'altro. È giusto parlare degli impegni mantenuti e degli obiettivi raggiunti. Berlusconi ha fatto bene a tagliare le tasse e fa benissimo a dire che continuerà a tagliarle. Tutto il governo deve lavorare per spiegare che cosa si sta facendo, ma anche quali difficoltà ci aspettano».

Qualche ministro non ha fatto la sua parte?

«Tranne rarissime eccezioni, il governo non si è proprio impegnato».

Neanche i nove ministri lombardi?

«Non voglio fare nomi. Diciamo che fra le eccezioni c'è il ministro

Pisanu».

C'è già chi parla di possibili elezioni anticipate. Secondo lei questo governo arriverà alla fine del mandato?

«Sarebbe un gravissimo errore non arrivarci. La maggioranza c'è, la coalizione si deve ricompattare, deve cercare un linguaggio comune che valga al Nord come al Sud, deve evitare le polemiche che



Sono stato chiamato a far parte della Consulta di Berlusconi, cioè di quel gruppetto di persone, meno di dieci, che gli sono più vicine

hanno caratterizzato queste ultime fasi. Se al Sud siamo noi stessi ad attaccare la devoluzione, non facciamo gioco di squadra; se non spieghiamo che è un'opportunità anche per il Meridione, ci facciamo male da soli».

Che cosa dovrebbe fare la Casa delle libertà per recuperare consensi?

«Ci sono 15 mesi prima delle elezioni politiche. Ministri e parlamentari devono essere più presenti



sul territorio, devono consumarsi le scarpe per andare a trovare la gente là dove abita, dove lavora, nei piccoli centri, nelle comunità montane. Devono ascoltare e spiegare. Devono presentare il volto di una politica amica e attenta, non quello di una politica dei palazzi romani che magari fa anche delle cose giuste, però non le sa spiegare».

In Lombardia lei ha staccato di dieci punti il candidato del centrosinistra. In cinque anni però la Cdl ha perso 755 mila voti. Avete pagato un prezzo al trend nazionale o ci sono anche problemi locali?

«Ci possono essere stati limiti ed errori anche qui. Li studieremo, li verificheremo. Comunque vorrei ricordare che rispetto alle europee dell'anno scorso abbiamo recuperato il 5 per cento. E se avessimo abolito i ticket avremmo preso ancora più voti, ma sarebbe stato poco serio perché oggi i ticket avremmo dovuto rimetterli, così come dovranno fare altre Regioni».

Lei si è battuto per presentare una lista del governatore, ma non glielo hanno permesso. L'hanno presentata Storace, Biasotti e in parte Fitto: hanno perso tutti. Era sbagliata la formula?

«È giusta l'idea di una politica dell'inclusione che miri appunto a includere nuovi soggetti partitici e sociali, ad allargare il consenso. Anche Berlusconi si è speso in questo senso, ma è stato stoppato dagli alleati e così non ha potuto fare le alleanze che avrebbe voluto: penso alla Mussolini, ai Radicali, alla Dc di Rotondi».

Formigoni farà soltanto il presidente della Lombardia o si occuperà anche di Forza Italia?

«Berlusconi mi ha chiamato a far parte della Consulta del presidente, cioè di quel gruppetto di persone, meno di dieci, che gli sono più vicine».

Claudio Schirinzi

LA «SVOLTA» IN LIGURIA

Burlando

«Lavoro, prima emergenza»

Renato Rizzo

Per Claudio Burlando questi primi momenti da governatore sono densi e forti come un sifone di adrenalina: aspettando la quiete d'un fine settimana alle Cinque Terre, macina telefonate dividendosi tra Prodi, Fassino e il sindaco di Sarzana, disegna nella sua mente il profilo della futura squadra di governo, corre da una tv a una radio. E risponde, con compresso fastidio, all'avversario sconfitto che lo chiama «demagogo» e annuncia d'aspettarlo alla prova del fuoco della politica dei fatti, dopo quella delle parole.

«E' demagogia pensare che i ragazzi di oggi debbano avere le stesse opportunità che avevamo noi 30 anni fa? O sostenere che un cinquantenne estromesso dal lavoro possa usufruire di soluzioni sociali alternative alla disperazione? Per me si tratta solo di problemi difficili, non di parole gettate lì per catturare voti: li affronteremo e li risolveremo». Nel «point» del neo eletto in viale Brigate Partigiane la colonna sonora è il ronzio continuo d'un cellulare. D'accordo, Burlando, ma come adempirete, ad esempio, alle promesse di reddito garantito? Via con l'adrenalina: «I liguri li conosco, sanno che in certi casi il "tutto e subito" non è possibile. Vogliono, però, vedere il percorso per arrivare a quel traguardo, valutare se è praticabile. Glielo mostreremo».

Passa in rassegna, a memoria, le preferenze e le percentuali che in tre province su quattro (la «reproba» è Imperia, feudo incontrastato di Claudio Scajola) lo hanno portato alla vittoria. Ma non teme il rischio che, qui come in altre regioni appena conquistate, l'Unione pensi d'avere già in tasca il successo nelle politiche dell'anno prossimo e, magari, si avviti in questo

miraggio: «Noi i guai ce li creiamo quando siamo sconfitti: allora ci fustighiamo, ci laceriamo. Penso a Prodi che conosco bene: non defletterà d'un millimetro».

Gli domandiamo se la sua vittoria ha ridato fiato alla politica dei professionisti: «Una cosa è sicura: basta con l'idea che chi non arriva dalla cosiddetta società civile deve, per forza, amministrare male o in base agli ordini del partito. Io, prima di realizzare l'Acquario, quand'ero sindaco, mica ho chiesto ragguagli a Occhetto. Guardando a oggi ho una convinzione: sono capace di costruire una buona squadra e di valorizzarla».

Sandro Biasotti, nelle ore dell'addio alla poltrona di governatore, più che alla squadra guarda alla sua lista personale. E vi trova un risultato «sorprendente»: «Non avrei mai pensato di raggiungere quasi il 9 per cento di voti che, poi, significa essere il terzo partito della Liguria. E non mi vengano a dire che ho drenato una parte di consensi al centro-destra: chi ha indicato me non avrebbe scelto altri». Assicura che, nei prossimi cinque anni, la sua coalizione si spenderà per creare una nuova classe dirigente. Concorrerà alla poltrona di sindaco nel 2007? «No davvero». Cercherà un seggio in Parlamento? «A me piace governare, non premere bottoni». Ha individuato di chi è la responsabilità della sua bocciatura? Per Biasotti la colpa - proprio come quando piove - è del governo.

E ne quantifica anche la percentuale: «La disaffezione dei liguri verso gli uomini e le scelte di Palazzo Chigi ha pesato almeno nella misura dell'80 per cento. Purtroppo non tutti riescono a distinguere l'attività del comune, della regione e dell'esecutivo. Basta girare tra la gente per accorgersene. Chi stenta ad arrivare a fine mese veniva da da me a chiedere ricette. Ma io, su questi temi, posso fare ben poco».



Claudio Burlando



Storace: Berlusconi? Nel 2006 serve un altro candidato

«La colpa della sconfitta è del governo. Non intendo candidarmi al Campidoglio perché non vorrei fare tra un anno un'altra campagna elettorale avendo contro Veltroni e anche il premier»

intervista

Mattia Feltri

ROMA

PRESIDENTE Storace (giusto chiamarlo ancora così, visto che ieri era al lavoro in Regione), lei ha perso il Lazio a vantaggio del centrosinistra. Quale errore ha commesso?

«Probabilmente avrei dovuto strillare di più quando il governo ha fatto quel pasticcio sugli aumenti agli statali. Confuso, fuori tempo, dannoso».

E basta?

«Sicuramente avrei dovuto strillare di più a proposito della devolution. E' passata come una bandiera della Lega. Intendiamoci, non è che non condivida la devolution, anche se è migliorabile... E' una riforma istituzionale in cui non c'è traccia di presidenzialismo... Ma sono i modi, il messaggio che passa...».

La sua sconfitta è dunque dipesa dal governo?

«Guardi, io ho preso un milione e mezzo di voti, soltanto 30 mila in meno rispetto al 2000. Le liste che mi sostengono ne hanno presi un milione e 300 mila, 200 mila in meno di me. Questi sono i numeri. L'alternativa è dire che io ho governato male. Ma pure D'Alema ha ammesso che ho governato bene».

Anche Walter Veltroni sostiene che lei ha pagato un prezzo alla Lega.

«Quello che dice Veltroni mi è indifferente».

Beh, ma dice una cosa? lei favorevole.

«Adesso la dice. Prima mi ha

denunciato. Io non voglio avere nulla a che fare con chi vuole mandarmi in galera. Non voglio rivolgere mai più la parola a Veltroni».

Però anche lei ha denunciato Alessandra Mussolini.

«E infatti con la Mussolini non ci parliamo. Ma la differenza è che Alessandra non rappresenta un'istituzione. Io rappresentavo la Regione Lazio».

Torniamo al governo. Si sente tradito da Berlusconi?

«Tradito no. Sono stati commessi errori ma è inutile tornarci sopra. Bisogna guardare avanti. Oggi il tema è rianimare la speranza».

In che modo?

«Eh, bisogna capire perché si è

“ Probabilmente avrei dovuto strillare di più quando il governo ha fatto quel pasticcio sugli aumenti agli statali, e anche a proposito della devolution. Non è che non la condivida ma il messaggio che passa...”

perso in undici regioni. A meno che non si pensi che in tutte le undici regioni abbia perso Storace».

Lei insiste: è una sconfitta politica che riguarda direttamente Berlusconi.

«Insomma, io sono curioso di capire che cosa farà adesso il

centrodestra. Sono curioso di vedere se avremo coraggio, oppure se si continuerà con la tecnica del signore. Se non cambierà nulla, vorrà dire che si è giunti a una conclusione: ha perso solo Storace».

Vuol dire che la leadership di Berlusconi non è più fuori discussione?

«Un conto è la leadership, un conto la premiership. La leadership appartiene al capo del maggior partito della coalizione, e siccome il maggior partito della coalizione resta Forza Italia, sarebbe stolto mettere in discussione la leadership di Berlusconi».

Però non deve più candidarsi premier, giusto?

«Se vuole candidarsi premier deve affrontare immediatamente gli elettori».

Riassumiamo: se Berlusconi ritiene di essere ancora vincente, faccia la crisi di governo e le elezioni anticipate. Sennò concluda la legislatura ma poi ceda il passo a un altro. Corretto?

«Io esprimo il mio gusto».

E a chi dovrebbe cedere il passo?

«Questo si vedrà. E' prematuro».

Dovete ragionarci sopra.



«Devono ragionarci sopra».

Devono? E perché, lei non c'entra?

«Mah, guardi. Ieri c'è stata la riunione dei vertici di Alleanza nazionale in via della Scrofa. E' stata talmente deprimente».

Deprimente? Perché, che cosa è stato detto?

«Era una riunione privata. Quello che è stato detto riguarda solo noi. Posso dire che uscendo la mia sensazione era che fossero state dette cose deprimenti».

In che senso?

«Ho l'impressione che anche nel mio partito ci sia una scarsa consapevolezza delle cose che non vanno. E che anche il mio partito non sappia bene che cosa va fatto».

Anche Fini?

«A Fini ho detto quello che secondo me si dovrebbe fare. Poi, se non lo fanno...».

Scusi, Storace, che cosa dovrebbe fare An secondo lei?

«Gliel'ho detto. Prendere coraggio. Smetterla di dire sempre signorsì. Porre seriamente la questione della premiership».

Vabbé, allora la voce che la vorrebbe al governo è infondata.

«Pura fantasia. Al governo non ci penso nemmeno. Ma scusate, a che servirebbe? Il governo ha un sacco di problemi e mica li risolviamo mettendo dentro uno e togliendo l'altro. Sarebbe soltanto una sistemazione personale, e io tengo famiglia ma non tengo bisogno».

E l'ipotesi che lei possa sfidare Veltroni al Campidoglio?

«Cosa? Ma siamo matti...».

Perché?

«E io dovrei, fra un anno, rimettermi in un'altra campagna elettorale contro Veltroni e contro Berlusconi? Ma neanche...».

Contro Berlusconi?

«E dài. L'azione di governo chi la decide? E quanto ha inciso in queste regionali?».

Insomma, che cosa farà? Il consigliere regionale d'opposizione?

«Mah, perché no? A meno che non mi si chieda di ricoprire un ruolo nel partito. Ma anche lì, non vedo che cosa potrei fare».

E allora che farà, il disoccupato?

«Direi di no. Intanto ho la mia Lista. Lo sapete che la Lista Storace ha preso più della Lista Marrazzo?».

Certo, il sette contro il sei virgola sette.

«Curioso no? E allora perché buttarla via. C'è anche una struttura, delle gente che ci

lavora, il sito internet, la radio...».

Un partito. Non starà dicendo che lascia Alleanza nazionale?

«No, no. Resto in An, senza dubbio. E non voglio nemmeno fare una corrente o roba del genere. Voglio che la mia Lista diventi, anzi, continui a essere un movimento di opinione, un punto di riferimento. In fondo la Lista Storace più Alleanza nazionale nel Lazio raccolgono oltre il ventiquattro per cento. Mi sembra un dato molto interessante».

Ma, in concreto, a che serve trasformare la Lista in un movimento di opinione?

«Per continuare ad avere la libertà di dire quello che penso. Non voglio diventare anch'io un "signorsì"».

Perché, a Fini deve dire signorsì?

«A Fini? Ultimamente l'ho visto così poco...».

Intervista a Telebari del neopresidente della Regione

Vendola: Berlusconi? Ha già perso le politiche

«A Palazzo Chigi ci andrò solo per la Puglia»

BARI - «Le elezioni politiche del 2006, Berlusconi, le ha già perse. Ieri a *Ballarò* ha parlato con la sua solita cornice retorica, negando, negando e ancora negando una realtà di sofferenza, e parlando di un'Italia artificiale che non esiste». Così il neopresidente della Regione Puglia, **Nichi Vendola**, commenta in un'intervista a «Telebari» - che ne ha anticipato alcuni stralci - le dichiarazioni del premier che ha sostenuto di essere «assolutamente convinto che è impossibile» per il centrodestra perdere le politiche del 2006.

«La favola berlusconiana - secondo Vendola - si è infranta, è la fine della sua capacità affabulatoria, per il Presidente del Consiglio ho provato persino tenerezza». Vendola ha raccontato anche della telefonata di auguri ricevuta dal presidente del Consiglio, riconoscendogli buon gusto e civiltà.

«Berlusconi - ha confermato Vendola - mi ha invitato a Palazzo Chigi per parlare dei problemi della Puglia. Se ci andrò? Ci andrò solo per la Puglia, anche in questo periodo in cui Palazzo Chigi è occupato dal centrodestra, in attesa che venga più stabilmente rioccupato dal centrosinistra».

FESTA - Serena Dandini, Dario Vergassola e Teresa De Sio, ma anche altri artisti italiani e locali parteciperanno sabato prossimo 9 aprile a Bari alla festa che sarà organizzata in piazza per la vittoria del centrosinistra in Puglia e l'elezione di Nichi Vendola alla presidenza della Regione. Il concerto spettacolo si terrà in piazza Prefettura a partire dalle 17.

